

Golpe in Urss



Il segretario del Pds raccoglie l'appello di Shevardnadze e propone dei comitati per la difesa della democrazia in Urss «In Occidente non deve prevalere la pura ragion di Stato» Solidarietà col presidente legittimo «compagno e amico»

«Gorbaciov libero, no ai golpisti»

Occhetto: «Non ci pieghiamo alla logica del fatto compiuto»

Alle Botteghe Oscure il vertice del Pds torna con il cuore in gola per l'altalena di notizie da Mosca. Occhetto alla stampa sulla riunione del coordinamento politico. «Gorbaciov resta per noi il legittimo presidente dell'Urss, non riconosciamo altri poteri. È un colpo autoritario come in Cile, ma non bisogna arrendersi alla logica del fatto compiuto. Perciò rilanciamo la proposta di Shevardnadze...»

MARCO SAPPINO



mento drammaticissimo, di proporzioni mondiali. Avrà ripercussioni immense su tutta la vita internazionale. Le forze conservatrici hanno fatto ricorso all'ultima risorsa che possiedono: la risposta autoritaria e il colpo di mano, insomma hanno preso a pretesto la situazione dell'Urss che hanno detto trovarsi in un vicolo cieco. Ma ciò è tipico di tutti i reazionari: dare la colpa di tutto a chi vuol riformare e addossargli le responsabilità storiche di un processo degenerativo. Ora, sotto le lampade delle televisioni, Occhetto riprende

indifferenti di fronte al rovesciamento del principale interlocutore e del legittimo rappresentante sulla scena internazionale di un arduo processo democratico. No, il Pds non dispone di contatti diretti con autorità sovietiche o gruppi politici influenti. Incalza Occhetto: «Non dobbiamo dare per realizzato il colpo di Stato». E se si pensasse il problema di un riconoscimento dei nuovi dirigenti? «In tal caso la nostra posizione non potrebbe essere diversa» da quella assunta dal Pci dinanzi a un Pinochet o a uno Jaruzelsky. Comunque sanzioni economiche? L'ipotesi non è presa per ora in esame. Occhetto - che è affiancato da Veltroni, Fassino e Arimondi - critica Andreotti: «Lo so che la posizione di un partito e di uno Stato possono evidentemente differenziarsi. Ma io non accetterei l'atteggiamento di chi dicesse che, se il nuovo gruppo dirigente manterrà le promesse sul piano internazionale, allora il resto sarà un fatto interno all'Urss e non ci riguarderà». Il Pds rifiuta di restare inerte per una fredda ragione di Stato. Lo stesso Bush mostra «una posizione più articolata». E l'Europa non può sottrarsi alle proprie responsabilità. Il Pds naturalmente non legge i drammatici avvenimenti di queste ore con gli schemi del passato. «Gorbaciov ha reintrodotta il processo democratico in Urss: centralità del Parla-

Paura per i turisti Ma i viaggi vanno avanti

Un migliaio di turisti, 450 pellegrini e un numero imprecisato di lavoratori e uomini d'affari: sono gli italiani che si trovavano in Unione Sovietica. Gli ultimi gruppi sono arrivati a Mosca proprio ieri mattina. Ministero degli Esteri e agenzie turistiche assicurano che per il momento non corrono pericoli. Ma l'ambasciata sovietica è stata tempestata da centinaia di telefonate allarmatissime.

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. «Tutto come al solito, i viaggi proseguono regolarmente». Le agenzie turistiche ostentano tranquillità: non ci sarebbe alcun pericolo per i gruppi di italiani in vacanza in Unione Sovietica, che ora, he ieri mattina - assicurano - avrebbero tranquillamente effettuato tutte le visite e le escursioni in programma. Reg. lari, per ora, anche tutti i collegamenti aerei da e per Mosca, Leningrado e le altre città dell'Urss, sia quelli della compagnia di bandiera sovietica, l'Aeroflot, sia quelli dell'Alitalia e delle principali compagnie occidentali. Tranquillità si ostenta anche al ministero degli Esteri. A differenza di quanto avvenuto in occasione di altre grandi crisi internazionali, alla Farnesina fanno sapere di non avere per ora intenzioni - «Almeno fino a quando i collegamenti continueranno a essere regolari», precisa un funzionario - di aprire una «sala di crisi» né di attivare alcuna linea telefonica per fornire informazioni ai familiari degli italiani che attualmente si trovano in Unione Sovietica. La situazione è sotto controllo - fa eco il ministero del Turismo - per il momento non si muove niente, e non c'è motivo di consigliare ai turisti italiani di lasciare subito l'Urss. La preoccupazione, però, è molto forte. E a testimoniare sono le centinaia di persone in ansia che fin dalle prime ore di

Intervista a Trentin: «Non legittimiamo i golpisti. Andreotti è ambiguo»

«Battiamoci, la partita è aperta»

Bruno Trentin non si rassegna. I lavoratori italiani sono chiamati, in queste drammatiche ore, a premere sul governo italiano, sulla Cee. I «golpisti» non debbono essere legittimati, Gorbaciov deve riavere la propria libertà. La partita non è chiusa e la posizione di Andreotti appare sibilina. La «troika» non potrà che aggravare il «caos» russo e farlo precipitare in tragedia. Intervista all'Unità.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin, è possibile notare, qui, in Italia, in Europa, come sta avvenendo a Mosca, per restituire Gorbaciov al suo ruolo, alla sua politica? Sono ore drammatiche. Esse vedono, però, emergere una forte capacità di risposta democratica della società civile in Unione Sovietica. È necessario non cedere alla tentazione di considerare il colpo di Stato come un fatto compiuto. Alludi a certe dichiarazioni

Trentin non considera dunque conclusa la terribile vicenda sovietica? No, la partita fra democrazia e reazione militare è ancora aperta in Unione Sovietica. E il dovere delle forze democratiche in Italia e in Europa e del governo italiano, è quello di schierarsi, in queste ore, senza alcuna ambiguità, per il ristabilimento incondizionato della legalità in Urss. E il ruolo di Gorbaciov? A Gorbaciov deve essere consentito di riacquistare la piena disponibilità della propria libertà personale e della propria funzione istituzionale. A che cosa porterebbe un atteggiamento attendista dei governi occidentali? Qualsiasi, anche implicita, legittimazione, magari sotto la forma di una presa d'atto del gruppo che ha fomentato il colpo di Stato, costituirebbe una ferita mortale per il processo di democratizzazione

dell'Urss e per la stessa distensione. Rappresenterebbe, in definitiva, una pugnalata data alle forze progressiste che si oppongono, rischiando di persona, alla brutale reazione delle forze conservatrici. È questa la ragione che ha portato la Cgil a emanare una specie di appello alla mobilitazione? La Cgil non potrà certo rimanere in una posizione di attesa preoccupata. Essa non può che essere schierata da una parte, senza sottili distinzioni. Essa dovrà sostenere cioè, con tutti i mezzi che le sono consentiti, il prevalere della «perestrojka» in Unione Sovietica, contro le forze del passato. Le iniziative annunciate, i presidi ai consoli Urss, nelle diverse città, hanno queste finalità? Le tre segreterie di Cgil, Cisl e Uil tengono oggi (martedì) una riunione, per assumere una posizione comune. Tale riunione non è stata possibile ieri, per ragioni puramente tecniche. Ed esamineremo la possibilità di manifestazioni e di iniziative, secondo me soprattutto nei confronti del governo italiano e dei governi della Comunità. Perché escano da una posizione attendista. Come giudica Trentin le giustificazioni addotte dai «golpisti»? È stata usata la parola «caos» e qualche commentatore sovietico ha sostenuto che con Gorbaciov (non con Breznev) era venuta meno «la gioia di vivere». È un colpo di Stato militare, di tipo assolutamente tradizionale. Il Capo dello stato viene dichiarato «pazzo di tutto, ammalato» dopo di che lo si copre di insulti. I problemi che conosciamo c'erano, certamente, tutti. Sono i prezzi terribili di una democrazia che arriva troppo tardi. È indubbio, però, che la scelta degli autori del colpo di Stato non può che portare all'accentuazione dei



Bruno Trentin in alto, Achille Occhetto e Walter Veltroni durante la conferenza stampa di ieri

fenomeni di disgregazione. Il pugno di ferro, sia pure in forme per ora morbide, non risolverà, dunque, i macroscopici problemi della democrazia e dell'economia sovietica? È impossibile fermare quello che è stato fatto, nel bene e nel male. È solo possibile farlo precipitare in una tragedia. Le mezze misure saranno impossibili. La tesi di questa «troika» è la tesi della disperazione. E, dunque, ritorniamo a quel quesito: è ancora tutto in gioco? Sì, anche perché loro, i golpisti, non potranno mai ricondurre alla normalità la situazione attuale. Potrebbe però finire in un bagno di sangue... Questo è il vero pericolo. Ecco perché è importante «non adeguarsi». Qualcuno ha già detto «l'Occidente poteva fare qualcosa di più e di diverso». Anche «ciò che è sua responsabilità, nella tragedia del popolo russo». È evidente che l'Occidente poteva intervenire con maggiore decisione, anche dal punto di vista economico, a sostegno della «perestrojka», senza stare troppo a guardare.

Fininvest batte Rai La tv pubblica senza corrispondente

ROMA. In Urss c'è il colpo di stato e la Rai scopre di non avere neanche un giornalista a Mosca. Mentre all'alba di ieri l'agenzia tedesca Reuters e la France Press erano già all'ennesimo flash sulla destituzione di Gorbaciov, a viale Mazzini si sono accorti che l'unico corrispondente ufficiale da Mosca, Demetrio Volcic, era in ferie in Sardegna. «Erano tre anni che non ci andava», dicono i colleghi. «L'abbiamo chiamato» lo stesso perché trasmettesse qualche commento politico - dice Franco Allano vice direttore del Tg2 - dopodiché si è subito rimesso in viaggio per Mosca. La destituzione di Gorbaciov insomma ha mandato in tilt anche l'informazione pubblica italiana. «Ci siamo trovati in difficoltà» dice il direttore del Tg3 Alessandro Curzi comparso ieri in video nel telegiornale delle 10 per denunciare la mancanza di disponibilità tecniche e «umane». Il «primato» Rai in velocità della notizia in video è comunque del Tg1 con un'edizione speciale delle 10. Il primissimo ad aver dato la notizia sembra sia stato però lo Studio aperto news di Emilio Fede su Italia 1, riuscito a leggere alle 8.30 il comunicato dell'agenzia Reuters. Ma i primi in Italia a sapere del colpo di stato sono stati gli ascoltatori della radio: alle 6.15 l'edizione straordinaria del Gr1 costruita sulla telegrafica agenzia Reuters, seguita a ruota, alle 6.30, dal Gr2. Palmetesi d'emergenza si preparano comunque per i prossimi giorni. I notiziari radiofonici partiranno già dalle 6 mentre i Tg delle tre reti, oltre a tenersi pronti per aprirsi con «Insest» sui programmi fino alle 2 del mattino, si saranno il cambio per coprire l'intera nottata fino alle 6 come successe per la guerra del Golfo. (L.Ro.Ch.)

«Non è vero, è troppo sconvolgente» E la gente non crede alla fine di Gorby

La notizia piomba su una Capitale svuotata dai romani e riempita dai turisti. Da Fontana di Trevi a Piazza di Spagna, passando per il Colosseo e arrivando alla Stazione Termini: ecco il resoconto di un breve viaggio per raccogliere a caldo le reazioni della gente che ancora non sa che Gorbaciov da poche ore non è più a capo dell'Unione Sovietica. Incredulità, paura, sgomento.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Viaggia lentamente la notizia nella città «chiusa per ferie». La voglia di mare sembra aver interrotto anche l'invisibile tam tam che, in altre occasioni, ha fatto in modo che tutti sapessero rapidamente quanto stava accadendo anche in parti del mondo molto più lontane dell'Unione Sovietica. Sono ancora deserte le strade dove i romani vivono e lavorano, sono affollati solo i luoghi «storici» del turismo di massa. E davanti ad una Fontana di Trevi di un bianco tanto abbagliante quanto contestato sguardi increduli e battute a mezzo tra lo spiritoso e l'esorcizzante accolgono chi porta in piazza la notizia della de-

stituzione di Gorbaciov. «Non è possibile», afferma categorico Giovanni, operato di Brindisi in vacanza a Roma. Si guarda intorno, sembra cercare qualcosa, poi aggiunge: «Ma lei, per caso, non lavora per una di quelle trasmissioni televisive dove la gente viene provocata ad arte?». Spiacente ma la candida camera questa volta non c'entra. Non c'è nessuna telecamera nascosta ma solo una drammatica realtà con cui fare i conti. Le capisce subito Alvaro, romano in vacanza a Roma. «È una notizia sconvolgente. Talmente grande da sembrare impossibile. Una vicenda che può azzerare tutto e rimettere

in discussione i passi in avanti di questi anni. Quello che mi preoccupa di più è la reazione all'interno del paese. Gorbaciov era più popolare fuori dei confini dell'Unione Sovietica. Ora il mondo deve fare i conti con questa nuova realtà. E non sarà facile. «Ma è proprio vero? lo vivo in campagna e stamattina non ho ascoltato la radio. Adesso compro il giornale. Finché non lo vedo scritto non ci credo». Inutile andare in edicola, signor Arturo, agricoltore di Latina. Le prime pagine dei giornali in edicola ieri mattina sembravano lontane anni luce dagli avvenimenti che il mondo segue con il fiato sospeso. Le edizioni straordinarie toglieranno ogni illusione a chi pensava di aver capito male o di essere vittima di uno scherzo. E sostituiranno, anche se solo per poco, le cartine topografiche della città nelle mani dei turisti. A piazza di Spagna ci sono fermi, in attesa di clienti, decine di taxi il dopo ferragosto colpite duro l'economia delle auto gialle. I clienti cittadini sono scarsi e il turista, si sa, preferisce andare a piedi. «Sapete

I primi italiani rientrati da Mosca «Ci hanno detto: vincono le aquile»

Sono arrivati alla Malpensa solo con un piccolo ritardo. Trecento giovani, età media 22 anni, partiti al seguito del Papa nel suo viaggio in Polonia, hanno fatto appena in tempo a vedere gli ultimi due giorni dell'Urss di Gorbaciov. Ieri mattina in albergo hanno saputo che l'era della perestrojka era finita. «Abbiamo visto i carri armati per le strade. Hanno vinto le aquile» ci hanno detto le nostre guide. innovatrici, pur vivendo nel caos, con un'insicurezza di fondo, senza certezze per il futuro. Ci eravamo già scambiati gli indirizzi, perché dovevano venire a trovare in Italia, ma adesso chissà quando potranno partire per Mosca, con le bandiere americane cucite sui giubbotti di jeans. «Ci guardavano dal basso in alto» dice Paolo Bossi, studente dell'università Statale - pieni di miti per l'Occidente. Poi si stupivano dei nostri prezzi: «La compravamo birra e pizza per 16 persone con quattro mila lire e quasi non ci credevano, quando spiegavamo che da noi, per la stessa cifra non mangia nemmeno mezza persona. Si aveva la sensazione di due ingranaggi in attrito: uno che va troppo forte e l'altro che non riesce a tenere il passo. Tanto caos, tanta confusione e poi un improvviso silenzio» quando, sprovvedute e preoccupate, le nostre guide ci hanno annunciato la vittoria delle «aquile».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Alla vigilia del golpe erano nella piazza Rossa a fotografare il cambio della guardia. «Credevo che proprio nessuno potesse presagire quello che stava accadendo» dice Luisa Pozzi, una delle tante ragazze «della parrocchia», che era partita in pellegrinaggio, col viaggio organizzato dalla Diocesi milanese. «Non mi ci siamo accorti di niente, attraversando la città, dalla periferia all'aeroporto, abbiamo visto i carri armati per le strade, ma la gente era seduta tranquilla, ad aspettare gli autobus. C'erano quelli che facevano jogging, le mamme a spasso con la carrozzina, proprio come se nulla fosse cambiato». All'aeroporto neanche un soldato e il loro volo è partito con un'ora di ritardo, più per l'acquazione inclemente che si è abbattuto su Mosca nel primo pomeriggio, che per le conseguenze del golpe. «Quelli che davvero sembravano spaventati» continua Antonietta Nembri, 26 anni - erano le nostre guide, gli autisti, i ragazzi giovani coi quali in questi giorni avevano parlato. Erano tristissimi: avevano creduto nelle idee